

Ci ha lasciati don Carlo Molari, per tanti anni protagonista nel SAE e nel suo percorso di dialogo e di ricerca. La ricchezza del suo pensiero teologico, il suo profondo respiro spirituale, la sua simpatia sempre affettuosa ce lo hanno fatto sentire come maestro ed assieme come compagno di strada – come un dono grande per l'Associazione. Difficile dimenticare i suoi appassionati interventi quando – ancora nel secolo scorso - narrava degli incontri internazionali di teologia del III mondo cui aveva partecipato, indossando magari la sgargiante camicia hawaiana che in tali incontri gli era stata donata. Difficile dimenticare il suo pensiero denso sulla natura del linguaggio teologico e sui suoi condizionamenti, così come la sua riflessione sul dinamismo della creazione, che tanto attingeva a P.Teilhard de Chardin. Ancor più difficile dimenticare la ricchezza e la profondità delle sue meditazioni: davvero un cercatore di Dio, che ha saputo indicarne la luce perchè più nitidamente illuminasse i cammini di chi abita la storia ed i giorni. Un uomo coraggioso, che ha saputo coltivare la sua vocazione di teologo e metterla a servizio di altri anche nei giorni difficili, in cui la sua chiesa non sembrava riconoscerne il valore prezioso.

Il mio primo ricordo di lui risale a più di 40 anni fa, ad una delle primissime sessioni SAE cui ho partecipato, ad uno splendido gruppo di studio sul “gemito della creazione” che lui conduceva affiancato da Adriana Zarri e da Valdo Vinay. Un incontro che vedeva risuonare linguaggi diversi, stili di parola e di comunicazione differenti, ma capaci di convergere a creare un'esperienza ricca di fascino e di passione. Da allora c'è sempre stato un profondo rapporto di affetto e di empatia - anche quando i percorsi teologici erano diversi, anche quando non erano identici i riferimenti.

Mi affascinava, in particolare, il suo stile di lavoro nel Comitato Esperti o nel Gruppo Teologico del SAE, cui fin dal suo nascere ha portato contributi sempre preziosi. Pronto a elaborare ipotesi ardite e stimolanti per il lavoro comune, era altrettanto disponibile a rivederle o a portare generosamente il suo contributo a quanto proposto da altri. Anche nel dialogo in equipe emergeva cioè il suo carattere solare e positivo, in cui anche la puntualizzazione più rigorosa era sempre intrecciata col sorriso.

Così piace dunque ricordarlo: mentre sorride, conducendo chi lo ascolta a esplorare il mistero di quel Dio che adesso contempla nella luce. é un'eredità preziosa – di pensiero ecumenico e di umanità accogliente - quella che ci lascia: a noi di coltivarla con sapienza, per rilanciarla in tempi nuovi.

*Simone Morandini*